

LE MATITE

Buone Notizie per la Comunità Aprile 2026 nr. 3

Informatore della Parrocchia di Santa Maria Annunciata - Ponte Lambro | Email: lematite2025@gmail.com

PASQUA DI RISURREZIONE

Per molti, sempre di più, la Pasqua è mangiare la colomba o l'uovo di cioccolato con sorpresa: il mondo ci dice che questa è la Pasqua, quando nei supermercati si passa dai panettoni e pandori, ai dolciumi pasquali.

Qualcuno ci aggiunge anche agnello o capretto.

Qualcuno mette nel conto anche una confessione per Pasqua per vivere al meglio la Messa: per i più audaci la Veglia e per tutti gli altri quella del giorno. Ma cosa è veramente la Pasqua? Cosa significa credere nella risurrezione di Cristo?

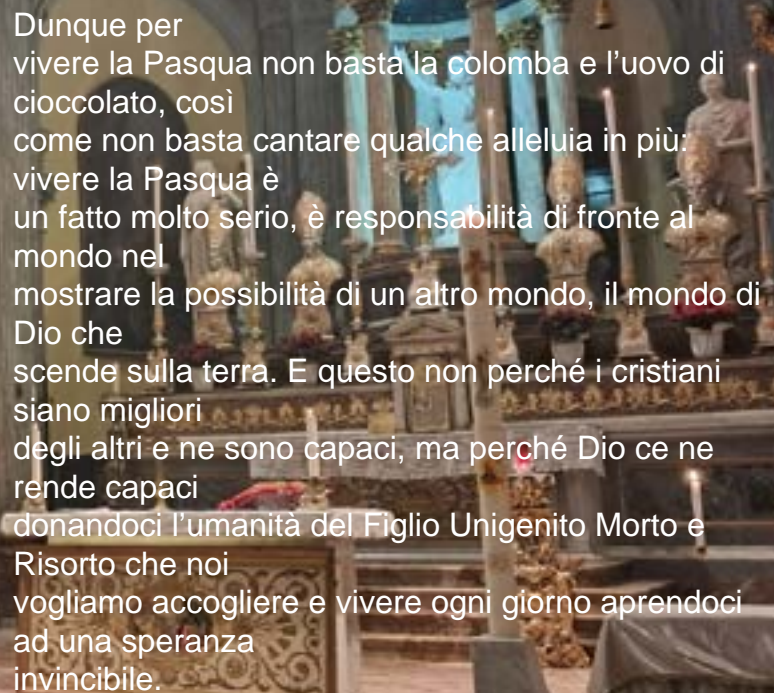
Ancora di più: è possibile oggi, nel 2026, credere che Gesù di Nazaret è morto e risorto?

Qualcuno potrebbe chiedersi come si può vivere la Pasqua cantando qualche alleluia in più in un mondo che grida di dolore per la guerra e l'ingiustizia.

Già, perché la questione vera è scegliere se accontentarsi di uova e colombe oppure affrontare la questione se valga la pena di prendere sul serio la pretesa di Gesù di essere il Risorto da morte.

Allora, celebrare la Pasqua significa prendere coscienza della vita dei figli di Dio ricevuta in dono nel Battesimo come lievito che trasforma della farina insapore in pane buono e profumato.

L'evangelista Giovanni descrive tutto questo come un "riscendere dall'alto" (Gv 3, 3), san Paolo parla di "rivestirsi di Cristo (Gal 3, 27) oppure di passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo (Ef 4, 22-24).



Dunque per vivere la Pasqua non basta la colomba e l'uovo di cioccolato, così come non basta cantare qualche alleluia in più: vivere la Pasqua è un fatto molto serio, è responsabilità di fronte al mondo nel mostrare la possibilità di un altro mondo, il mondo di Dio che scende sulla terra. E questo non perché i cristiani siano migliori degli altri e ne sono capaci, ma perché Dio ce ne rende capaci donandoci l'umanità del Figlio Unigenito Morto e Risorto che noi vogliamo accogliere e vivere ogni giorno aprendoci ad una speranza invincibile.

Nascere dall'alto è vivere la vita risorta di Cristo non solo alla fine dei tempi, ma anzitutto nell'oggi della storia: vincere l'indifferenza con l'attenzione premurosa per l'altro è nascere dall'alto, superare l'egoismo e l'individualismo con l'esercizio della carità e delle opere di misericordia è rinascere dall'alto, passare dall'arroganza litigiosa alla gentilezza nei rapporti è nascere dall'alto, costruire la pace con la pazienza e la creatività dell'artigiano è nascere dall'alto. E questo solo per fare qualche esempio.

Don Stefano

17 APRILE: ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Nel Consiglio pastorale del 19 marzo u.s. si è deciso di proporre un'assemblea parrocchiale per venerdì 17 aprile alle ore 21.00 in oratorio, così come era stato preannunciato nella lettera alle famiglie per informare e chiedere aiuto per il debito parrocchiale.

Sarà l'occasione per una rilettura sapienziale di questa vicenda che, se vissuta bene, può essere davvero un'occasione di rinnovamento e di rilancio della vita comunitaria.

Saranno presentati i numeri del bilancio parrocchiale e la situazione aggiornata del debito:

- cercheremo insieme di capire su quali settori investire e spendere le nostre poche risorse e su cosa risparmiare;
- cercheremo di guardare alle spese che ci aspettano nel prossimo futuro legate alla manutenzione e alla gestione delle strutture parrocchiali;
- ci proporremo di riflettere su come stiamo vivendo come comunità cristiana il tempo attuale segnato da una progressiva e preoccupante secolarizzazione

e laicizzazione della vita sociale: c'è un modo nuovo di essere parrocchia nel nostro paese per non venir meno alla responsabilità di testimoniare e portare il Vangelo di Gesù?

Questi punti all'ordine del giorno potrebbero intimidire, ma l'incontro del 17 aprile vorrebbe essere solo l'inizio di un cammino, di un processo di riflessione e ripensamento del nostro essere Chiesa sul territorio che è reso sempre più urgente e necessario. Per questo ci vuole la partecipazione e la collaborazione di tutti!

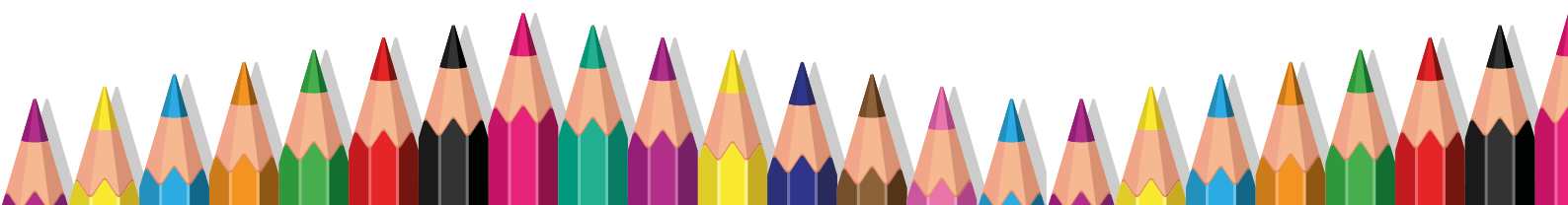
In riferimento all'emergenza debito e alla necessità di sostenere finanziariamente la parrocchia, in questi primi mesi dell'anno ci sono stati sicuramente dei segnali positivi di generosità da parte di molte persone e non solo.

Come i "Biscotti del Papà" e la "Festa della donna" del Gruppo Mani di Fata, la cena con spettacolo di Magia in oratorio il 28 marzo e il gesto significativo delle associazioni che hanno devoluto alla parrocchia le quote corso Haccp

Quaresima 2026 Raccolta detersivi promossa da Caritas parrocchiale



I volontari dell'Emporio della Solidarietà ringraziano per la generosa donazione di detersivi e prodotti per l'igiene personale.



L'importanza di avere... un integratore

A Ponte Lambro abbiamo uno scrittore famoso, autore di numerosi libri.

È un nostro concittadino, vive e lavora nel nostro territorio, dove abita con la sua splendida famiglia. Ma non è un Pontelambrese. Ed è nero!

Avete capito, stiamo parlando del dottor Komla-Ebri, che tutti chiamano per semplicità con il suo nome, Kossi, e che conoscono soprattutto per la sua decennale attività presso l'Ospedale di Erba. Pensando alle difficoltà che i migranti incontrano frequentemente nell'integrazione all'interno delle nostre comunità, viene spontaneo pensare che anche per lui sia stato difficile diventare "uno di noi...". Sentiamo dalle sue parole il racconto di quello che ha vissuto.

«In realtà a Ponte Lambro non ho mai avuto problemi: non ho mai affrontato grosse difficoltà e non ho vissuto nulla di ciò che si sente in giro... Devo però ammettere che molto dipende dal mio ruolo sociale: il fatto di essere un "dutùr", un medico, mi ha protetto da sempre e mi protegge tuttora in qualche modo. Io esprimo questo concetto con una battuta, dicendo che il mio camice bianco mi "sbianca" un po'... Per questo motivo le persone nei miei confronti hanno un atteggiamento ben diverso da quello che mostrano verso i "vu cumprà" che incontrano all'uscita del supermercato. Il ruolo sociale è sicuramente importante e per questo motivo non ho mai avuto problemi sul territorio. Per di più Ponte Lambro è caratterizzato da un contesto sociale ridotto dal punto di vista demografico e questo favorisce le relazioni all'interno della comunità. Inoltre nel tempo ho assunto anche la qualifica di Direttore sanitario di Villa Guaita e, per le attività connesse a questo ruolo, ho inevitabilmente instaurato rapporti intensi e positivi con molte persone del paese. A tutto questo si aggiunge anche il gemellaggio stabilito tra l'amministrazione comunale pontelambrese e quella di Afagnan, in Togo, dove si trova

l'ospedale in cui ho lavorato per alcuni anni nel reparto di chirurgia riabilitativa per i bambini poliomeolitici.

In quel periodo il nostro ex sindaco Carlo Tavecchio, sua moglie Eugenia e i pontelambresi Luciano Lottici e Sandro Rusconi erano lì con me: eravamo amici e si trattennero ad Afagnan per un tempo più lungo del previsto, perché mia moglie era in dolce attesa e speravano di riuscire a essere ancora presenti quando sarebbe nato mio figlio Davide. Per cause indipendenti dalla loro volontà, furono costretti a partire due giorni prima che nascesse. E di questo si rammaricarono moltissimo... Sono solo alcuni esempi che dimostrano come mi sia sempre sentito integrato nella comunità del nostro paese».



Una splendida storia di integrazione e di appartenenza. Ma ti sarà pur capitato in qualche frangente di non sentirti "profeta nella tua nuova patria..."

«Certo, penso che sia inevitabile. Per esempio non sono riuscito a far accettare alcune mie proposte sulla casa di riposo di Villa Guaita: forse era un'utopia, ma avrei voluto che ci fosse un collegamento più intenso con la comunità. Secondo me la casa di riposo non doveva essere un corpo estraneo nel paese e per questo avevo proposto quella che io

avevo battezzato “Operazione nonno-bis”: ogni bambino neonato di Ponte Lambro avrebbe dovuto adottare un anziano di Villa Guaita. Si sarebbero così creati rapporti nuovi all’interno della comunità: mi immaginavo che i genitori ogni tanto potessero portare i figli a salutare i loro nonni-bis, creando legami tra il paese e gli anziani ricoverati. E, magari, una volta cresciuti, questi nipotini-bis avrebbero potuto insegnare ai nonni-bis a utilizzare i computer, imparando a loro volta dagli anziani i mestieri di un tempo.

Nella cultura da cui provengo, infatti, l’anziano è considerato un saggio, una personalità importante per la comunità, mentre qui ora si pensa che i “vecchi” non valgano più niente.

Per questo motivo avevo proposto di istituire addirittura un Consiglio comunale degli anziani, parallelo a quello istituzionale: non avrebbero avuto diritto di voto, ma la loro esperienza e i loro consigli avrebbero potuto essere molto utili alla comunità. In fin dei conti questo paese è stato creato da loro, dalle loro idee e dal loro lavoro. Come si può giustificare che, arrivati a un certo momento della loro vita, non abbiano più diritto di parola?

Per esempio, avrebbero potuto esprimere proposte su come dotare i parchi e i giardini pubblici di panchine. E i fruitori di queste panchine, come di molti altri servizi, sarebbero stati loro stessi!

Ancora oggi, inoltre, non mi capacito che nei nostri paesi non esista un orinatoio pubblico: quanti anziani che soffrono di prostata sono inibiti dal poter girare liberamente per il timore di non riuscire a trovare un angolo per questa loro esigenza? Nelle nostre comunità pensiamo ai bisogni dei cani, con i cestini per raccogliere le loro deiezioni, ma non alle necessità degli anziani!».

Nonostante l’alta considerazione che la comunità ti riconosceva, dunque, le tue proposte non



sono state recepite. Hai qualche rammarico specifico su questo punto?

«In sintesi io puntavo a creare una comunità solidale attraverso un connubio tra la popolazione e gli ospiti della casa di riposo.

All’interno di Villa Guaita ho lavorato con persone straordinarie, come l’infermiera Luigina Zappa e i suoi colleghi Filippo Foschini e Antonio Macrì, ma questo non era sufficiente a venire incontro alle esigenze profonde delle persone ricoverate. Spesso la domenica un anziano ospite, originario di Milano, mi interrogava: “Dottore, pensa che oggi verrà a trovarmi mio figlio?”. Questo alle 9 del mattino; poi mi rivolgeva più volte la stessa domanda a distanza di

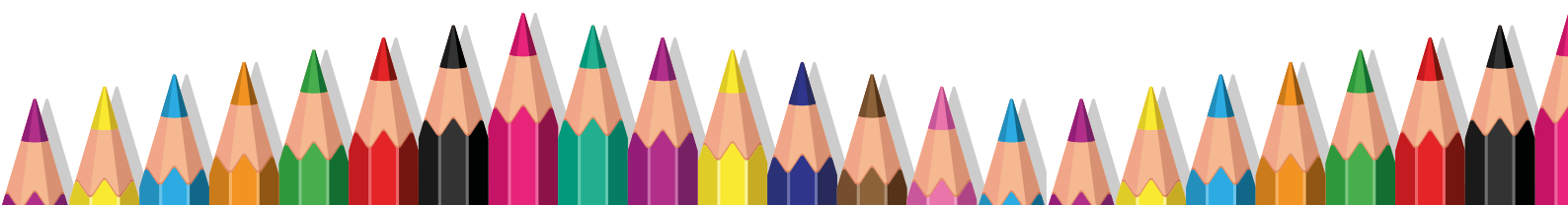
qualche ora. E io non avevo più il coraggio di passare da lui. Per tutto il giorno, fino a sera, si metteva alla finestra ad attendere invano che il figlio arrivasse.

Se fosse passata la mia proposta, i nipotini-bis con le loro visite avrebbero potuto rallegrare per qualche ora i nostri anziani, creando rapporti nuovi nella comunità».

Pensavi a una nuova prospettiva per la comunità, dunque, che passasse dall’integrazione tra giovani e anziani. Hai ancora questo sogno, oggi?

«L’altro giorno ero ad Abbiategrasso per la manifestazione chiamata “Biblioteca umana”, in cui i libri sono le persone in carne ed ossa, che il lettore può scegliere di sedersi ad ascoltare mentre raccontano la loro esperienza di vita. In quel contesto, spiegavo l’importanza di dare valore ai dialetti e ai proverbi, che si stanno perdendo sempre più. I detentori di questa saggezza sono gli anziani e, quando se ne saranno andati, con loro scomparirà anche questo immenso patrimonio culturale.

Con Emilio Magni, decano dei cronisti erbesi, ho in mente un progetto a quattro mani, finalizzato al confronto tra i dialetti della mia lingua nativa



e quelli brianzoli: il tutto per far capire quanto le comunità contadine parlino un linguaggio identico, anche se usano espressioni diverse».

Il paradosso è che sia proprio tu, “straniero” anche se ormai integratissimo, a dover sollecitare l’attenzione alle relazioni intergenerazionali all’interno della comunità.

«Penso che ormai faccia parte del mio DNA. Quando lavoravo nel reparto di Ortopedia, facevo il giro nelle corsie con il primario, che spiegava ai degenti le loro patologie usando il “medichese”, il linguaggio tecnico-scientifico, astruso e incomprensibile per loro. Uscito dalla stanza, io tornavo a sincerarmi se avessero capito qualcosa: e il risultato era sempre lo stesso, due occhi sgranati, colmi di dubbi e di sconforto. Perché la comunicazione è l’aspetto più importante nelle relazioni umane!

Talvolta mi domando che cosa capiscano le persone delle notizie del telegiornale. Questa distanza tra i contenuti e le modalità di comunicarli è strumentale: lo si vede soprattutto sui canali social, dove la semplificazione portata all’eccesso è finalizzata a parlare alla pancia delle persone, attraverso slogan e senza fornire le informazioni necessari per interpretare i fenomeni».

Un esempio opposto rispetto a come tu comunichi attraverso i tuoi libri. Vediamo, per esempio, come spieghi il titolo la tua ultima opera, *Là dove il vento cambia* (Cosmo Iannone Editore, 2025).

*«È un libro in cui descrivo le opportunità che possono sollecitare l’incontro tra persone di culture diverse. Tutto questo non deve essere considerato un aspetto scontato: bisogna invece porre attenzione, impegnarsi a imparare le dinamiche culturali dell’incontro-scontro fra nord e sud del mondo. Quindi *Là dove il vento cambia* diventa il luogo del cambiamento, lo spazio in cui avviene un mutamento interiore nelle dinamiche relazionali tra le persone.*

Il libro è un romanzo che parla di trasformazione: i protagonisti vivono una presa di coscienza di sé, una nuova consapevolezza, un nuovo inizio attraverso il rapporto con l’alterità. L’altro non è un nemico, un ostacolo, ma qualcuno con cui è necessario imparare a convivere. Perché l’altro, prima di

tutto, è quello che mi permette di essere quello che io sono: senza l’altro, io non riuscirei a identificarmi. Se io mi identifico rispetto a qualche cosa d’altro, cresco sentendo più opinioni: imparo così che lo straniero non viene per nuocermi, ma porta anche cose positive. Il mio desiderio è che si affermi una “macedonia di culture”, dove le diverse origini possano dare “sapore” e “gusto” alla comunità e a tutti gli individui che la compongono. Altrimenti vivremmo in un mondo simile a un frullato insipido.

In base a questi principi, l’integrazione non si annulla con l’immigrazione: non è non il fagocitare l’altro, ma il capire che l’altro è portatore di qualche cosa di nuovo, che mi può essere di grande aiuto. Come medico mi capita spesso di prescrivere un integratore ai pazienti: come dice il termine stesso, l’integratore è una sostanza che non hai, altrimenti non avresti bisogno di integrarla... L’integrazione è dunque un arricchimento, che fa del bene, che ci apre verso l’esterno; e questo concetto è ben espresso nella filosofia bantu “Ubuntu”, diffusa in molte società africane, che si può riassumere in questo motto: “Io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti” – “Io sono perché siamo”.

Tutti abbiamo un bisogno profondo di tutti gli altri, abbiamo bisogno di una comunità solidale. Questo è un valore essenziale, perché se perdiamo di vista questo e viviamo solo nei nostri egoismi, non andremo da nessuna parte».

Grazie Kossi, che ci esorti a lasciarci cambiare dal vento. Qui, dove tutto cambia.

Fabio Carrara

“LE MATITE”

vuole essere il megafono delle Buone Notizie della nostra Comunità.

Per questo, se avete una bella esperienza da raccontare, un vostro pensiero da condividere, se avete proposte e idee per rendere questo giornale sempre migliore scrivete al nuovo indirizzo mail della redazione:

lematite2025@gmail.com

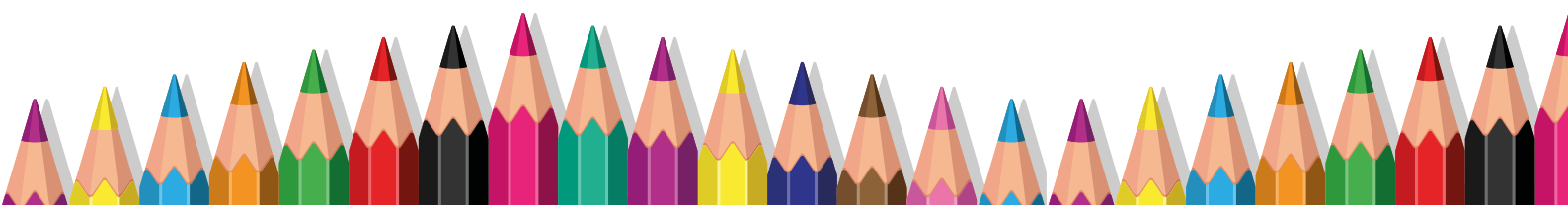
IL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA **NON** SI FARÀ

Abbiamo ricevuto queste parole da don Andrea Zolli, che nel numero di dicembre de "Le Matite" ci aveva invitato a partecipare al pellegrinaggio in Terra Santa e nelle parrocchie della Cisgiordania

Proprio oggi ho mandato il messaggio a tutti i miei contatti in Israele e Palestina che il pellegrinaggio di fine aprile è stato annullato. Sono parroci, responsabili di associazioni impegnate per il dialogo, per l'educazione dei giovani, per la pace e per la valorizzazione del patrimonio culturale; sono religiosi responsabili di comunità, impegnati in attività caritative a favore dei disabili o dei Beduini del deserto di Giuda. Sono amici! Provate a pensare come stavo mentre gli mandavo il messaggio di disdetta di tutti gli appuntamenti! Il Patriarcato Latino di Gerusalemme, tramite il suo cancelliere, subito, quasi immediatamente mi ha risposto con un messaggio pieno di affetto e comprensione in cui mi ringraziava augurando tempi migliori per il futuro e cercando di rassicurarmi che questa scelta è decisamente in linea con il clima pessimo politico mondiale e specialmente nella zona medio-orientale. Mi ha risposto la mia amica suor Giovanna delle Carmelitane Scalze di Haifa, un tesoro di donna: mi diceva che loro stesse non sanno come sarà il loro domani e che ogni giorno è una conquista ma sdrammatizzava dicendo che in questa Pasqua cadono dei "confetti" dal cielo. Ovviamente si riferiva ai rimasugli delle bombe lanciate da Iran ed Hezbollah. La vita deve andare avanti, ognuno chiuso nelle proprie realtà. Hanno celebrato i riti pasquali al chiuso senza partecipazione di popolo. Gli è costato molto, ma era indispensabile per la sicurezza. Fortuna che loro hanno le sirene che suonano per avvisare i cittadini che qualcosa arriverà dal cielo. In Cisgiordania le sirene non ci sono e se arriva qualcosa dal cielo, arriva senza preavviso. Don Amer di Jenin infatti mi diceva che la loro vita pastorale va avanti quasi regolarmente anche se con tante restrizioni e, ogni

tanto, cadono dal cielo dei detriti di bombe e di droni. Per loro questa è la normalità, purtroppo. E che dire della comunità di cristiani che parlano ebraico che vivono da settimane nei bunker dei palazzoni di Tel Aviv e di Gerusalemme, che hanno fatto le tende per dormire e che nello stesso posto hanno fatto la processione delle palme con i preti che cercavano di dare gioia ai bambini stemperando le fatiche di ogni giorno. Questa è la vita!

E io come mi sento? Abbattuto, frustrato, e inutilmente triste. Sì, mi sento inutile. Vorrei fare molto di più, vorrei essere accanto ai miei amici che stanno soffrendo per la guerra, e non posso. Vorrei avere un peso politico per dire che tra FRATELLI non ci si dovrebbe ammazzare. In questi giorni ho pensato che appena sarà possibile "volare" cercherò di andare subito da loro per portare solidarietà e amicizia. Se potessi darei la vita per le comunità cristiane di Terra Santa. Ma adesso che cosa si può fare? Tenere i contatti e far capire loro che non sono abbandonati. Possiamo pregare, almeno pregare, per la Pace e per la Giustizia che venga in questo mondo. A volte mi chiedo se sia corretto pregare per la morte di alcune persone, magari qualche capo di governo o per chi semina terrore, poi mi trattengo. E intanto nella Striscia di Gaza la "non vita" è allo stremo e il Card. Pizzaballa lo ha denunciato più volte; in Cisgiordania è un Far West e i coloni assaltano armati fino ai denti le comunità palestinesi portandole all'exasperazione, più di 1000 checkpoint straordinari rendono impossibile la circolazione e la comunicazione nella West Bank, la gente non lavora da tre anni e non sanno più dove sbattere la testa senza ospedali dove farsi curare e senza il becco di un quattrino. E intanto lo stato di guerra continua. Una guerra che fa comodo a molti, soprattutto al governo di Israele. Perché tacerlo? La situazione è sempre più complessa. È vero che Hamas non ha ancora deposto le armi e che Israele non si è ancora ritirato dalla Striscia di Gaza e che il pia-





no di ricostruzione non è ancora partito. È un cane che si morde la coda e non se ne esce liberi e salvi. La Chiesa, è brutto da dire, ma sembra non contare

nulla. Le cose il Papa le dice, Pizzaballa le dice, ma non sembrano interferire minimamente con le dinamiche politiche delle grandi parti in causa. Forse la Chiesa dovrebbe fare di più o forse già lo fa ma non si può dire. Non lo so.

Abbiamo appena celebrato la Santa Pasqua e nel Venerdì Santo io ho detto in predica che la vita a volte sembra avversa alla fede e che spesso la vita è una messa alla prova della fede e che tutti i personaggi del Vangelo vengono messi in crisi dalla Passione e la loro fede vacilla, tutti, Gesù incluso (facendo i dovuti distinguo). Eppure la risposta di Dio al male del mondo è Cristo. Ecco perché la presenza dei cristiani nel mondo e in Medio Oriente è essenziale e noi dobbiamo aiutarli a restare lì: perché loro sono gli annunciatori del Vangelo di salvezza.

Non c'è Pace senza Cristo! Non c'è pace senza Cristiani!

“Quanti” sono cento anni.

Approfittiamo di una breve permanenza in Italia di Mirko Rossini, ricercatore presso l'Università di Ulm in Germania, per approfondire con lui il tema della fisica quantistica, della quale si celebrano i cento anni dallo sviluppo iniziale (il 2025 è stato l'Anno del Quantum). Il giovane fisico è tra l'altro reduce da una conferenza da lui tenuta presso il Liceo Scientifico G. Galilei di Erba (CO) proprio su questo tema.

Dottor Rossini, come è nata la fisica quantistica della quale oggi si parla ormai così diffusamente?

“La data alla quale si fa risalire la nascita della meccanica quantistica è il 1925 grazie a due scienziati: Werner Heisenberg e Erwin Schrödinger. Entrambi vinceranno il Nobel per la fisica: il primo nel 1932, il secondo l'anno dopo. In realtà la teoria nasce nel 1900 con Max Planck, che introduce i “quanti” per risolvere il problema della radiazione del corpo nero; però è effettivamente nel 1925, con Heisenberg e Schrödinger appunto, che prende forma la meccanica quantistica moderna e questo è il motivo per cui c'è la ricorrenza, poi protrattasi con varie iniziative fino a quest'anno”.

Oggi si parla spesso anche di Intelligenza Artificiale: la fisica quantistica può essere utile in questo ambito? C'è qualche relazione tra I.A. e fisica quantistica?

“Sono due cose diverse, ma possono essere sinergiche. Credo possano supportarsi a vicenda, ad esempio l'I.A. può trovare modi più efficienti per operare. C'è molto da aspettarsi da questa integrazione, ma senza esagerare visto che siamo ancora in una fase di sviluppo. Certamente, più in generale, la fisica quantistica può portare risultati tangibili, peraltro già presenti nella nostra quotidianità da anni senza che ne abbiamo piena consapevolezza”.

Può fare alcuni esempi?

“Certamente. Pensate al GPS e a Google Maps che utilizziamo ogni giorno: la relatività corregge il tempo degli orologi in orbita, mentre la fisica quantistica è alla base degli orologi atomici dei satelliti. Oppure pensate agli smartphone, ai computer, ai laser, agli strumenti di diagnostica medica avanzata: sono tutte

Segue a pagina 8

Segue da pagina 7

tecnologie che funzionano grazie a effetti quantistici”

Lei in quale campo di ricerca opera?

“A Ulm mi occupo in particolare di due campi: uno legato alla progettazione di algoritmi per computer quantistici, l'altro dedicato a investigare moti di elettroni lungo la molecola del DNA. Vorrei però dedicarmi anche alla divulgazione scientifica, portando la fisica quantistica tra la gente per farla conoscere e rendere questa materia chiara a tutti togliendo quell'alone di stranezza e mistero che spesso la avvolge”.

La sua conferenza ad Erba del 23 marzo scorso, allo Scientifico, ha riscosso un notevole successo, con un pubblico numerosissimo e lunghi applausi al termine. Come è nata questa occasione?

“Ero in Italia per le festività natalizie e un amico riferisce casualmente al Professor Luca Galoppo del Galilei la mia presenza in zona e la mia intenzione di organizzare un evento di divulgazione su questi temi. Detto, fatto: il Professore mi contatta subito ed è nato questo evento al quale ho partecipato con grande piacere visto che tra l'altro il Galilei è la scuola presso la quale mi sono diplomato ormai anni fa”.

Grazie per il suo lavoro e per questa intervista.

“Grazie a voi e un saluto ai lettori di Le Matite”.

Alberto Bosis

Per farsi un'idea dei “Quanti:” consiglio di lettura di: La meccanica quantistica per chi non ne sa nulla, Roberto Battiston Castelveccchi, 2018 disponibile presso la biblioteca di Ponte Lambro



Mirko Rossini è nato a Erba (CO) l'8 Giugno 1994. Diplomato al Liceo Scientifico G. Galilei di Erba, si iscrive alla Facoltà di Fisica presso l'Università Statale di Milano dove consegue la Laurea Triennale e Magistrale. Durante gli studi, ha partecipato, per un anno, al programma Erasmus presso l'Università di Ulm, dove successivamente ha conseguito il Dottorato in Fisica Teorica. Nell'ultimo anno ha iniziato a dedicarsi ad attività di divulgazione scientifica nella quale, come primo progetto, racconta e spiega al pubblico la storia e le fondazioni della Fisica Quantistica. A lato delle sue attività scientifiche, Mirko Rossini è un musicista, diplomatosi al Conservatorio di Como in Clarinetto nel 2013, e tutt'ora coinvolto in produzioni di musica classica e jazz.

Aprile – maggio 2026 api tra arte e letteratura

Già nell'antichità, il poeta latino Virgilio, nelle sue Georgiche, osservava con attenzione il mondo delle api, riconoscendone il valore e traendone insegnamenti profondi. Allevare le api significava disporre di un bene prezioso: il miele addolciva i cibi, aromatizzava i vini e veniva utilizzato anche per curare le ferite; la cera era indispensabile per la scrittura e per i riti religiosi. Virgilio descriveva l'alveare come una comunità perfettamente organizzata, guidata – secondo le conoscenze dell'epoca – da un “re”, senza sapere che in realtà è una regina a governare un mondo composto quasi interamente da api femmine.

Virgilio descrive le api come instancabili, ordinate e fedeli alla loro comunità. Non vivono per sé stesse, ma per l'intero alveare: raccolgono il nettare, costruiscono i favi e proteggono la loro casa con grande impegno. In questo modo diventano un simbolo di collaborazione, disciplina e rispetto delle regole.

Anche Plinio il Vecchio, nella sua Naturalis Historia, sottolineava l'importanza delle api e il loro legame con l'equilibrio della natura, invitando a osservarle e rispettarle. Questi insegnamenti antichi trovano ancora oggi un significato concreto. Anche noi di Casa di Dario, nel nostro “campo innesti”, ci ispiriamo a questi principi: cura della natura, attenzione ai cicli della vita e collaborazione. Proprio come insegnava Plinio il Vecchio, vogliamo prenderci cura dell'ambiente in modo responsabile, valorizzando ogni piccolo elemento del creato.

Marzo e aprile segnano il tempo del risveglio. Con l'arrivo della prima-

Le Api di Virgilio e il risveglio della primavera



diane, sostenendo iniziative come Coripet, che promuove il riciclo delle bottiglie in PET attraverso eco-compattatori presenti sul territorio (www.coripet.it).

La vita comunitaria passa anche attraverso momenti semplici e condivisi, anche a tavola.

Villa Haecler (foto a sinistra)
Il giardino ospita una parte delle arnie di Casa di Dario

vera la natura riprende vita e anche il nostro orto torna a fiorire. È il momento della semina, della cura del terreno e dei primi germogli che annunciano nuova vita. Anche noi di Casa di Dario, a Ponte Lambro, viviamo questo periodo come un'occasione educativa e di condivisione: coltivare la terra significa coltivare relazioni, pazienza e speranza.

La primavera è anche il periodo più importante per le api. Con la fioritura, questi piccoli ma fondamentali insetti iniziano il loro instancabile lavoro di impollinazione, essenziale per la biodiversità e per il nostro cibo. L'11 aprile accoglieremo i nuovi nuclei di api, un momento atteso e significativo per il nostro progetto.

Alcune curiosità ci aiutano a comprendere meglio il loro mondo: in

primavera la regina può arrivare a deporre fino a 2.000 uova al giorno; una singola ape può visitare anche 100 fiori in un'ora; per produrre un chilogrammo di miele, le api percorrono distanze lunghissime, equivalenti a più volte il giro della Terra. Con l'aumento delle temperature e la disponibilità di nettare, le colonie crescono rapidamente: dopo l'inverno devono ricostruire la popolazione e rafforzare l'alveare, ed è per questo che in questi mesi si osserva un'intensa attività. Prendersi cura della natura significa anche fare scelte consapevoli. È importante utilizzare fertilizzanti naturali, evitare pesticidi chimici e favorire la presenza di piante amiche delle api. Come comunità stiamo portando avanti un impegno concreto per ridurre ed eliminare la plastica nelle nostre attività quoti-

Ricetta del mese: noi la facciamo così – cereali al forno con miele e frutta di stagione

Ingredienti:

200 g di fiocchi d'avena

50 g di semi misti (zucca, girasole, lino)

2-3 cucchiaini di miele

1 cucchiaino di olio di semi

1 cucchiaino di cannella

Frutta fresca di stagione (fragole, kiwi, mirtilli, albicocche)

Preparazione:

Mescolare i fiocchi d'avena con i semi, la cannella e l'olio di semi.

Distribuire il composto su una teglia foderata con carta da forno e cuocere a 180°C per 15-20 minuti, mescolando a metà cottura, fino a doratura. Aggiungere un filo di miele. Lasciare raffreddare.

Servire spezzettato grossolanamente in ciotole e aggiungere frutta fresca tagliata a pezzi.

Chiesa parrocchiale 1926-2026:

Dopo 139 anni dal lontano 1785 si decise di procedere a lavorare per poter regalare una bella e decorosa facciata alla Parrocchiale.

Prima però il Parroco Don Giovanni Strada decise di sistemare alcune parti della Chiesa. Durante gli anni 1924 e 1925 l'impresa incaricata Nava Pietro di Crevenna fece delle riparazioni al tetto in parte pericolante e il rinnovo dell'intonaco della parete di tramontana, scrostatasi per effetto dell'azione dei geli e disgeli.

I predetti lavori vennero eseguiti con buoni materiali a regola d'arte, collaudati dall'Ingegnere Umberto Leoginotti e costati 8339,60 Lire.

Inoltre Don Giovanni demolì quattro locali della Canonica che nascondevano le mura del sacro tempio e restaurò le cappelle ai piedi della scalinata.

Per quanto riguarda l'impegno inerente la facciata, la Parrocchia disponeva in cassa solo di 7471 lire, una cifra molto bassa per potersi permettere un ampio lavoro.

Così nel 1924 si decise di costituire un Comitato Pro Facciata per la Chiesa di Mazzonio.

Il Comitato Esecutivo era formato dalle seguenti persone:

- Parroco: Don Giovanni Strada
- Presidente: Pierino Ratti
- Segretario: Mauro Castelletti
- Consiglieri: Suor Rosa Moroni, Giuseppe Fontana, Virginio Zappa, Giuseppe Tagliabue.

La Commissione era a sua volta affiancata e assistita dalla Fabbriceria Parrocchiale composta dal Tesoriere Giuseppe Castelletti e da Luigi Vanossi.

Scrisse così Don Giovanni nel Liber Chronicus:

"1926 - Lo stesso parroco, raccogliendo nel popolo l'aspirazione di avere la facciata della Chiesa, si provò di tentare la riuscita. Costituì un Comitato che con entusiasmo si mise all'opera trovando generosa corrispondenza in tutti, operai e industriali. ..."

Il Comitato si mise a raccogliere i vari fondi attraverso ben due sottoscrizioni pubbliche: di una non sono riuscito a trovare i nomi e il ricavato, ma ho scoperto che venne versato un prestito di 33.000 Lire da parte di alcuni parrocchiani, che non vollero alcun interesse, e una donazione anonima di 15.000 Lire. In un faldone compilato dal Sig. Mauro Castelletti leggiamo che, negli anni 1924, '25 e '26, vennero realizzati, in un antico salone oratoriano, alcuni spettacoli teatrali e cinematografici: per alcuni di questi, tenutisi il 2 agosto 1925, vennero pagate all'ufficio incasso 25 Lire per i diritti erariali cinematografici.

La gestione del cinematografo era affidata al Sig. Piero Fontana.

Tornando al lavoro per la realizzazione della facciata della Chiesa di Mazzonio, fu chiamato lo scultore Ambrogio Bolgiani dell'Accademia di Brera e vincitore del concorso per le porte laterali del Duomo di Milano.

In una vecchia carta rappresentante il progetto, troviamo una facciata molto più articolata di come poi venne realizzata effettivamente: sopra l'ingresso era prevista una statua della B.V. Maria, ai suoi lati due angeli e un Campa-

nile che doveva diventare un pochino più alto e più artisticamente decorato.

Scriveva così Gianni Fumagalli sul suo libro dell'organo:

"L'esimio artista non si pose alcun vincolo ed elaborò una facciata molto bella e decorativa..."

Il preventivo di spesa deve aver spaventato non poco il Comitato esecutivo Pro-Facciata, tanto che a colpi di lapis rosso, procedette ad un progressivo ridimensionamento dell'elaborato."

Il Comitato esecutivo affidò alla ditta Pietro Pirovano di Erba-Incino l'esecuzione dei lavori.

In una lettera del 1924 troviamo scritto:

"Spett. Comitato pro facciata parrocchiale di Mazzonio-Ponte Lambro La sottoscritta Ditta presenta il seguente preventivo di concorso.

S'impegna a fornire la facciata in pietra viva su disegno del prof. Bolgiani e sotto la sua direzione per la somma globale di centodiecimila 110000 Lire. Compreso il ponteggio e l'opera muraria.

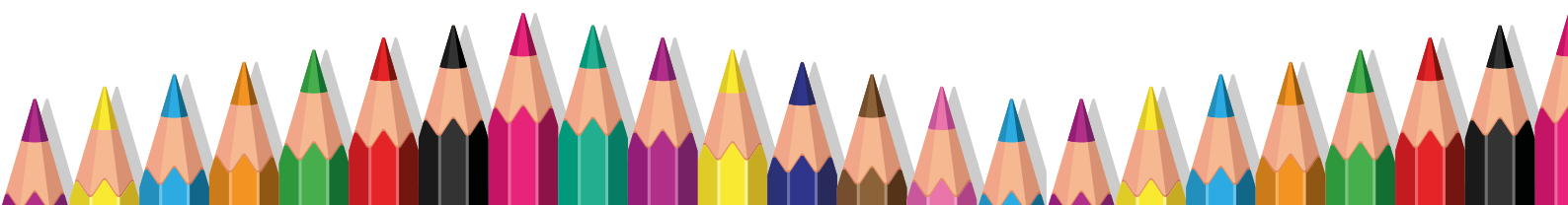
S'intendono escluse le tre statue.

Il trasporto da Erba a Pontelambro è a carico del Comitato.

Resta a carico della Ditta qualsiasi perdita, se nel collaudo il professore che dirige i lavori non li trova alle esigenze dell'arte e della solidità di costruzione e bontà di pietra.

Pietro Pirovano"

Inizialmente la ditta Fratelli Panigatti e Figlio di Carella aveva solo il compito di servire l'impresa Pirovano nella costruzione dell'impalcatura, nella



i primi cento anni della facciata

demolizione dei contorni in vivo della porta d'entrata, nel rivestimento delle lesene e la posa in opera dei cornicioni, demolendo quelli vecchi.

Questa informazione l'ho ricavata in una lettera scritta il 26 giugno 1924 dalla ditta di Carella con Mariaga al Pirovano.

Non ho trovato la reale motivazione su nessun documento, ma si legge che il Comitato Pro-Facciata il 3 marzo 1926 dovette versare la somma di 5000 Lire per liquidare e far cessare ogni prestazione all'impresa Pirovano.

Così si decise di affidare la continuazione dell'intero lavoro alla ditta Fratelli Panigatti e Figlio di Carella e con un anno di ritardo si portò a termine l'operato.

La facciata venne a costare 165.000 Lire d'allora.

I prezzi raggiunsero il massimo a causa della svalutazione della Lira nei confronti dell'oro.

La pietra usata fu quella tenera di Vicenza, qualità San Gottardo.

Don Giovanni fu criticato per la qualità della pietra, in quanto soggetta a sfarinatura.

Nel luglio 1926 il Comitato Pro Facciata iniziò ad organizzare i festeggiamenti per il mese successivo.

Vennero contattate più attività possibili per ricavare il materiale per la pesca di beneficenza e per la lotteria, infatti vi sono due lettere significative:

“Caslino d'Erba, il 31 Luglio 1926 Spettabile Comitato Esecutivo Pro Facciata Chiesa parrocchiale di Mazzonio, In evasione alla gradita Vostra

lettera 25 luglio occorrente, ci pregiamo inviarvi un pacco con dei ns articoli a favore della pesca di beneficenza. Con stima.

Coltellerie Riunite Di Caslino E Maniago Il Direttore Tecnico”

“Ponte Lambro il 26 luglio 1926

Spett. Comitato Esecutivo Pro Facciata Chiesa Parrocchiale di Mazzonio Paese Molto Rev. Don Giovanni Strada A pregiata lettera 25 corrente mi pregio di significare alla S. V. Illma di avere messo a disposizione della lotteria

N. 130 tombette circa di latta N.263 200 innaffiatoi 655 / 200 secchielli 656 / 50 secchielli 642

Mi è grata l'occasione per ben distintamente salutarla come mi sarà sempre graditissima una di lei visita allo stabilimento, che, quantunque ancora in periodo di trasformazione potrà darle un'idea delle mie serie intenzioni di dare un serio sviluppo all'azienda. Colla massima stima con ossequio Achille Mussi”

Il 20 luglio 1926 Mauro Castelletti scrisse una lettera per sapere un preventivo per un eventuale servizio al Corpo Musicale di Erba-Incino e ricevette il giorno dopo risposta con un preventivo di 500 Lire per un servizio di un'intera giornata.

I FESTECCIAMENTI

Nel mese di Agosto dell'anno 1926 ci furono i festeggiamenti per celebrare la nuova Facciata e che si concentrarono principalmente nei giorni 15 e 16

Agosto.

Il Comitato Esecutivo organizzò una passeggiata il 1 Agosto e vennero raccolti in contanti 1550 Lire.

Per il 15, 16 e 17 Agosto venne fatta la paratura solenne nelle due Chiese di Mazzonio e di Lezza grazie al Sig. Dell'Orto con una spesa di 1000 Lire, vennero noleggiati i pali e le sandaline dalla Parrocchia di S. Maurizio a 60 Lire per ornare alcune vie e la scalinata della Parrocchiale.

Si installarono le porte con archi trionfali davanti la scalinata e davanti le abitazioni di Colzani e Motta a Mazzonio, di Giussani a Lezza, di Tagliabue e Fusi Aurelio a Ponte con una spesa di 350 Lire, mentre vennero versate 10 Lire al Sig. Nava per ornare l'arco d'entrata a Busnigallo (Folla).

Si realizzarono inoltre 6 fontanelle artificiali al prezzo di 150 Lire.

Il Sig. Beltempo fornì diverse attrezzature pirotecniche e scenografiche per una fiaccolata a 70 Lire; il Sig. Conte Parravicini ricevette da Mauro Castelletti 200 Lire per l'acquisto di pinetti e piantine per abbellire la scalinata della Chiesa Parrocchiale e le vie del paese. Il Corpo Musicale di Caslino animò la festa per 3 giorni ricevendo dal Comitato 1100 Lire e quello di Pontelambro si prestò per 2 giorni ottenendo 550 Lire.

Il Presidente del Comitato Pro-Facciata Sig. Pierino Ratti servì gazzose, birre e scioppi ai parrocchiani di Ponte Lambro.

La Commissione donò al sagrestano della Chiesa di Mazzonio 40 Lire e a quello della Chiesa di Lezza 10 Lire.

Si organizzò la pesca di beneficenza con la quale si ricavò 9000 Lire, un'Asta pubblica degli oggetti non numerizzati ricavando 422 Lire e si fece un buffet al quale si aggiunsero 1500 bibite comprese nella pesca ottenendo 623 Lire ed infine, con la vendita delle piantine avanzate si guadagnarono 120 Lire. Dunque, le entrate complessive ammontarono a 12.640 Lire e le uscite furono di 5.640 Lire.

Finiti i festeggiamenti avanzarono 7.000 Lire che vennero devoluti al Parroco Don Giovanni Strada e al Comitato Pro-Facciata.

Sempre per raccogliere fondi venne indetta una sottoscrizione: la popolazione di Pontelambro con quella delle frazioni raccolse 900 Lire, mentre quella di Lezza 453 Lire e infine si ricavarono altre 7 Lire da diverse persone per un totale di 1360 Lire.

Il 17 Agosto 1926 la Facciata della Chiesa Parrocchiale venne inaugurata solennemente e in quell'occasione intervennero due vescovi: Giovanni di Dio Mauri di Milano, il quale amministrò la S. Cresima, e Monsignor Carlo Pensa vescovo di Atri e Penne.

PROBLEMI DI PAGAMENTO PER CONCLUDERE GLI AFFARI

Dopo i festeggiamenti per l'inaugurazione della facciata non si riuscirono a trovare degli accordi per chiudere gli affari tra il Parroco Don Giovanni Strada e la ditta Fratelli Panigatti e Figlio. Passati due mesi, e non avendo ancora saldato il conto, l'azienda si spazientì e volle ricordare al Curato che i patti si mantengono.

Possiamo capire meglio attraverso la lettura di queste due lettere dell'impresa indirizzate al Parroco:

“Carella 18 Ottobre 1926

Molto Rev. Don Giovanni Strada Par-

roco di

Pontelambro. La sua proposta è tanto fuori di posto Che è inutile pel momento addivenire ad un abboccamento per farci del cattivo sangue come Ella dice. Ci spieghiamo:

Lei Rev. sa che col Signor Pirovano la scrivente Impresa aveva contrattato e che dopo l'avvenuto fra Lei ed il Signor Pirovano tutto fu rotto fra loro. Da quel momento Lei ci dichiarava che ne prendeva tutta la responsabilità. Nel secondo periodo e più precisamente, dopo l'avvenuta liquidazione fra la S. V. e il Signor Pirovano Ella riceveva consecutivamente le fatture della scrivente senza mai fare nessuna obiezione; segno per noi questo di conferma e di pieno soddisfacimento. Come si spiega ora la cosa?

Rammenta Rev. quando le chiedemmo un acconto nel mese di Luglio la sua risposta? Ci assicurava formalmente che ultimati i lavori per la metà Agosto; per la fine di detto mese avremmo avuto il saldo totale. Della di Lei parola ne temmo calcolo, o sino passata detta epoca non venemmo ad importunarla. Reverendo, nulla abbiamo da temere, il fatto è che ciò che abbiamo esposto nelle nostre fatture oltre ad avere i buoni di conferma da parte della S. V. tanto noi come i nostri operai possiamo dimostrare davanti a chi Ella crede quanto sarà necessario per illuminare la cosa. Dei sacrifici ce costato; e ci costa questo lavoro: Come mai dopo tutto quello che abbiamo fatto osa dirci (La sfortuna di crederci agli uomini?). A noi i ringraziamenti neverro Reverendo.

Attendiamo al più presto possibile una risposta decisiva in merito. Con perfetta Osservanza.

Impresa Costruzioni F.lli Panigatti E Figlio Carella”

“Carella 22 Ottobre 1926 Molto Reve-

Pon-

rendo Don Giovanni Strada Parroco di Pontelambro

Reverendo ci assicura che nessun rancore serberà a noi, che tutta la stima addimosttrataci ce la conserverà: e come mai vuole insistere nel proporci per il saldo una cifra inaccettabile? Pensa che noi si voglia ricorrere a vie Giudiziarie, no Reverendo, non è nel nostro programma. Nella lunga vita di lavoro trascorsa, mai abbiamo ricorso a questo mezzo coercitivo.

Per fare questo dovremmo proprio essere spinti e trascinati da forze maggiori.Reverendo, permetta un consiglio da parte nostra?

Raduni ancora una volta il Comitato, chiami a farne parte, una persona estranea d'ambo le parti, ma che tenga tutta la loro fiducia e pratico della materia e con animo sereno Le esponga dati e fatti, le dica chiaramente tutto (Mano d'opera e materiale) impiegate; e attenda un suo consiglio, una sua parola coscienziosa al riguardo. In attesa di una risposta in merito. Con perfetta osservanza.

Impresa Costruzioni F.lli Panigatti E Figlio Carella”

Non ho trovato lettere di risposta da parte di Don Giovanni, nemmeno da qualche membro del Comitato Pro-Facciata. Però tramite questo documento del 1927 si può osservare che alla fine tutto è bene quel che finisce bene:

“Pontelambro, 10 febbraio 1927 In oggi viene combinata d'accordo la liquidazione del Conto di Lire 56.686.96 in Lire 48.500. La somma di 17.500 Lire che manca da pagare a pieno saldo delle prestazioni della ditta Panigatti e Figlio verrà corrisposto entro il corrente anno 1927.”

A cura di Emanuele Braga

